

CRONACHE

S Le torture nella villa romana

1 Il rapimento

Nel settembre 1975 due adolescenti vennero violentate e torturate da tre fascisti della Roma bene. Rosaria Lopez morì, Donatella Colasanti riuscì a sopravvivere



2 I carnefici

I tre responsabili del crimine erano Andrea Ghira, ventiduenne; Angelo Izzo, ventenne studente di medicina e Giovanni Guido, diciannovenne, studente di architettura



3 La condanna e le fughe

In primo grado furono condannati all'ergastolo. Fuggito in Spagna, Ghira morì di overdose nel '94. Izzo durante un permesso nel '93 uccise due donne. Guido è libero dal 2009



Letizia Lopez

“Mia sorella uccisa al Circeo perché invisibile. Ma l'amica sopravvissuta ha sofferto di più”

A 50 anni dal massacro parla la familiare di Rosaria, la ragazza stuprata e ammazzata dai rampolli della Roma bene. “Papà non resse, morì di crepacuore. Tra riti abbreviati e permessi premio che galera hanno fatto gli assassini?”

L'INTERVISTA

ELISA FORTE

Per dare una cornice a questa storia dobbiamo tornare al 1975. Era un'altra Italia, ma intanto il Paese iniziava a compiere dei passi verso il progresso sociale. Per esempio, viene riformato il diritto di famiglia. Cade la patria potestà, sostituita da una genitorialità condivisa. La dote scompare, il tradimento maschile diventa causa di separazione, i figli nati fuori dal matrimonio sono equiparati ai legittimi. È una rivoluzione civile e giuridica. Un segno che i tempi cambiano. Ma in quello stesso anno, l'Italia viene travolta dal sangue e da una violenza primordiale. A San Felice Circeo Rosaria Lopez, 19 anni e Donatella Colasanti, 17, vengono torturate per 36 ore da Gianni Guido, Angelo Izzo e Andrea Ghira. Attirate con l'inganno nella villa fuori porta dei Ghira, Rosaria fu picchiata, violentata e affogata nella vasca. Donatella trascina sul pavimento con una cinta al collo. Prima svenne, poi si finse morta. Mentre il Paese cambia leggi, il corpo delle donne resta campo di battaglia. Nel 1975 Letizia Lopez, sorella di Rosaria, aveva quasi 25 anni, oggi è alla soglia dei 75. «A ottobre finisco i 74. Nulla è cambiato dopo la tragedia. Nessuno ha pagato davvero. La memoria è stata tradita. Le istituzioni ci hanno voltato le spalle. E quei mostri, alla fine, se la sono cavata tutti», sostiene. Dalla sua casa romana, la stessa in cui viveva Rosaria, urla rabbia. Ogni sua parola è una frustata. Letizia, a distanza di cinquant'anni, quali sono i suoi sentimenti? «Sono lucida, coltivo dolore, consapevolezza. E il disprezzo per chi non ha fatto nulla. Sono arrivata al punto di essere contenta che Rosaria sia morta. Donatella, la compagna sopravvissuta, ha sofferto più di tutti. E' stata violata due volte: dai suoi carnefici e dallo Stato. Non è mai stata ricercata nemmeno per pagarsi un buono psicologo. Poi, il tumore l'ha consumata e portata via a 47 anni. Sarebbe giusta? È vergogna perenne».

Siera finta morta
Donatella Colasanti, studentessa di 17 anni, viveva nel quartiere popolare della Montagnola. È stata ritrovata al cadavere di Rosaria Lopez. È scomparsa nel 2005, per un tumore al seno. Aveva 47 anni.



berto Colasanti, fratello di Donatella dialogherete con gli autori Ilaria Amenta, Laura Ballestrazzi, Jacopo Benevieri, Paolo Mattera e Luca Marchetti. Lei farà un appello agli uomini. Quale?

«Svegliatevi. Scendete in piazza con noi. Padri, figli, mariti, compagni, se non cambiate voi, non cambierà nulla. Dove siete? Ogni volta che fate del male a una donna è come se colpiste vostra madre. Quella che vi ha generato». I genitori degli assassini l'hanno mai cercata? «Mai. Mica i signori della Roma bene si piegano davanti a me. E anche se lo facessero, non accetterei. Troppo tardi». Lei sostiene che gli assassini se la siano cavata e che siete state colpite perché indifese. In che senso?

«Grazie a riti abbreviati, permessi premio, semilibertà. Non hanno mai pagato il conto per intero. In Italia non c'è certezza della pena. E' stato un delitto di classe. Hanno scelto vittime povere. Invisibili. Figlie di custodi e operaie». Sin dall'inizio ha rivolto dure critiche alle istituzioni. Le conferma? «Le grido. Lo Stato è complice. Altro che giustizia. Lasciano marcire tutto. Persino il parco a Roma intitolato a Rosaria. Un luogo che doveva essere pieno di rose invece è abbandonato, sporco. Fu inaugurato dopo che un amico della nostra famiglia, Fabrizio Fratangeli, per anni fece richieste, richieste, ma fu ignorato. Poi nel 2005 per lavarsi la coscienza dopo che Angelo Izzo—in semilibertà—ha ucciso ancora fecero una cerimonia per inaugurarlo. Da poco Izzo aveva ucciso altre due donne. Cosa serve di più per capire che è tutto sbagliato?».

Va alle commemorazioni? «No. Basta. Sono recite. Sceneggiate. Il rispetto si dimostra ogni giorno, non con le targhe. Io non voglio più essere usata». **Cosa direbbe ai giovani?** «Amatevi. Amatevi. Educatevi all'emozione e alla bellezza. Solo così la violenza non vincerà».

E alla sua Rosaria? «Che mi manca ogni giorno. Che il suo nome oggi è dimenticato e scritto sul degrado. Ma io non smetterò mai di urlare. Per lei e per tutte». —



“
Letizia Lopez
Sorella di Rosaria

Nulla è cambiato dopo la tragedia. Le istituzioni ci hanno voltato le spalle. E quei mostri, alla fine, se la sono cavata

La violenza nasce da bambini mai amati. E in casa che si impara il rispetto. Senza, continueremo a seppellire donne

Che impatto ha avuto questa tragedia sulla sua famiglia?

«Ci ha distrutti. Mia madre ha smesso di andare in Chiesa e con lei non si poteva nominare il massacro. Se ci provavo rispondeva. “E partita, basta”. Ma il dolore non parte. Mai. Mio padre è morto di crepacuore due anni dopo. Mia sorella ha avuto un esaurimento nervoso. Io mi sono salvata grazie alla nascita di mia figlia, ora ha 50 anni. Mia sorella moriva, lei nasceva».

Lei è credente?

«No. Per me Dio sta nella natura e nella vita».

Se potesse tornare indietro, cambierebbe qualcosa?

«Avevo chiesto a Rosaria di vivere con me in Sicilia. Vivevo in una casetta carina sul mare, la chiamavamo “la casetta in Canada”. Le dissi: “Qui puoi recitare come fanno i nostri cugini”. Non volle. Voleva restare a Roma, sognava di fare l'attrice. Per noi che abbiamo vissuto in collegio Roma era una giungla. Lei era cattolica, studiosa, irreprensibile. Un giglio, l'hanno strappato». Lei è cinque anni più grande di Rosaria: entrambe avete vissuto in collegio. Quanto è pesata quell'infanzia?

«Molto. Per tutti noi, otto figli. Mio padre, patriarca siciliano, ci ha mandati tutti via da casa. Io, Rosaria e Massimo erava-



Ingannata
Barista di 19 anni, Rosaria Lopez era stata convinta che avrebbero passato la serata ad una festa privata a Lavinio, frazione di Anzio

mo i più piccoli. Mai una carezza. Solo controllo e paura. Lì le suore erano vere bulle. Ho ricordi di bacchettate alle mani e punizioni assurde per sciocchezze. Che senso ha fare otto figli per poi rinchiuderli in un collegio? Mio padre era geloso di mia madre, possessivo. Lo stesso valeva per noi figlie».

Dove nasce la violenza?

«In famiglia. L'analfabetismo emotivo genera mostri. La scuola non basta. Serve un ruolo genitoriale autorevole. La violenza nasce da bambini mai amati. E in casa che si impara il rispetto. Senza continueremo a seppellire donne. La violenza sulle donne non si è mai fermata».

Martedì 30 settembre a Roma sarà presentato il libro “Il massacro del Circeo, 50 anni dopo”, Tab Edizioni. Lei e Ro-